

L'architetto

**Mozzoni:
il gentiluomo
che nel '43
sfidò i fascisti**



Architetto, ambientalista, illuminista. Guglielmo Mozzoni (foto), l'uomo che il 25 luglio 1943, da

giovane tenente, si diresse in piazza San Sepolcro per chiedere la resa incondizionata del Partito

nazionale fascista, è mancato ieri a 99 anni. Moltissime le attestazioni di cordoglio arrivate alla

moglie Giulia Maria Crespi, presidente onorario del Fai.

A PAGINA 4 Sacchi

Il cordoglio

«Un uomo del '900 proiettato nel Terzo Millennio». Sognava un'area urbana sostenibile e distribuita su più livelli tra orti e giardini

Guglielmo Mozzoni e la Città ideale: la sua ultima battaglia in vista di Expo

La scomparsa dell'architetto che sfidò i fascisti. Aveva 99 anni

La Città ideale, alta, bellissima, sostenibile, distribuita su dodici livelli tra abitazioni, orti e giardini, è stata la sua ultima battaglia. Guglielmo Mozzoni la combatteva, in vista di Expo, con la stessa forza e caparbieta con cui in sidocar, il 25 luglio 1943, da giovane tenente si diresse in piazza San Sepolcro per chiedere la resa incondizionata del Partito nazionale fascista. Qualcun altro — con uguale coraggio — dovrà portare avanti il suo progetto: Mozzoni, architetto, ambientalista, illuminista, aristocratico e visionario costruttore di sogni, è mancato ieri nella sua città natale.

Un uomo del Novecento — era nato a Milano nel 1915 — proiettato nel Terzo Millennio. Diviso tra Varese e Milano, tra la casa nobiliare paterna e lo studio di corso Venezia dove, circondato da quadri stupefacenti e dai suoi stessi dipinti ad acquarello, prendevano vita idee e progetti per **un'architettura** in armonia con il paesaggio, tra utopia e filosofia. Campagne etiche ed estetiche durate un'esistenza e sempre condivise con la moglie, Giulia Maria Crespi, fondatrice del Fai, sposata nel 1965.

Un uomo schivo, coltissimo, dotato di grande ironia. Amava raccontare: «Io sono venuto alla luce quando non c'era il telefono e si andava in carrozza. Sono partito per la guerra con la sciabola, sono tornato con il mitra e in paracadute» (e

infatti così atterro sul prato di San Siro con la «Missione Vincent» dello «Special Force»). Ricordi del tenente Mozzoni raccolti in un libro autobiografico da lui scritto e disegnato, dalla Resistenza alla collaborazione con gli Alleati e il Comitato di Liberazione Alta Italia. Illustrati con il tratto poetico dell'architetto «Don Chisciotte», come amava disegnarsi, a volte. Per sottolineare quel fervore partigiano che lo accompagnò sempre, soprattutto quando invocava un nuovo illuminismo nel costruire. È storica la sua lotta ai grattacieli, anche quando bisognava rinnegare il passato (laureato al Politecnico nel 1939, Mozzoni veniva da una scuola di pensiero tutta proiettata verso l'alto): «I grattacieli — diceva — sono frutto della mia generazione e ne sono stato un fervente fautore. Ma lo sviluppo verticale è da ritenersi superato».

Chiarezza di tratto e di pensiero. E di scrittura, a volte tagliente. Come quando, scagliandosi contro Daniel Libeskind e il suo grattacielo «Curvo» a CityLife, Mozzoni scrisse in un elzeviro del *Corriere della Sera*: «Si arrampica sui vetri per giustificare i suoi edifici (...) credendo che Milano sia tanto una bambina da poter credere che un architetto, per progettare una vasca da bagno, si ispiri alla Pietà Rondanini». E ancora: «È offensivo dire che un edificio del tipo "grattacielo

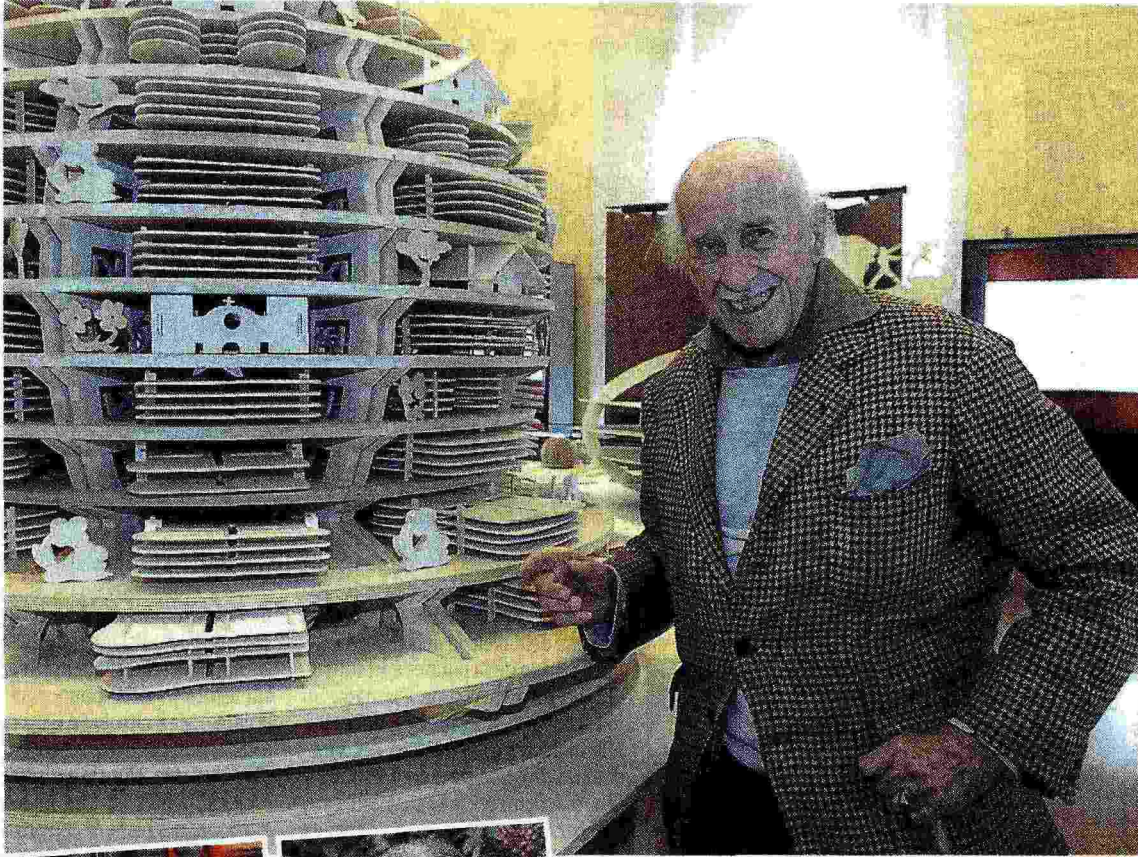
storto" continui la storia dell'arte di Milano».

In difesa di Milano. Contro il degrado, la cementificazione selvaggia, gli interventi degli stessi architetti, siano pure *archistar* da copertina. Mozzoni voleva bene alla sua città natale. Partecipò anche al concorso per progettare il nuovo Palazzo della Regione: «Ma solo a titolo polemico e provocatorio». E per Milano pensò la Città ideale, una «palla di acciaio» alta 240 metri antisismica, eliotermica, con scuole comode, zero traffico, in grado di ospitare 25 mila persone «con il giardino e l'orto fuori casa». Un tema che «bene si adatta al titolo di Expo sulla nutrizione e il rispetto dell'ambiente», disse. C'era anche il business plan: 800 milioni di euro. E l'idea piaceva, era nata anche l'associazione Amici della Città ideale, sostenitrice di questo progetto urbano e filosofico che Vittorio Sgarbi avrebbe tanto voluto fosse realizzato: «Mozzoni — dice il critico d'arte — è morto non vedendo la Città ideale che, per quanto utopica, avrebbe potuto trovare una collocazione nel progetto di Expo».

I funerali si terranno domani pomeriggio alle 14.15 alla Villa Mozzoni di Biumo Superiore. Ultimo saluto all'architetto che amava combattere contro i mulini a vento.

Annachiara Sacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visionario
Guglielmo Mozzoni, 99 anni, è stato un architetto e un ambientalista. In alto, il suo progetto di «città ideale»: 12 piani di sostenibilità, tra case, orti e giardini. A fianco, lui e la moglie Giulia Maria Crespi

Giovane tenente nel 1943

Il 25 luglio 1943 Mozzoni scese in piazza per chiedere la resa del fascismo. Sugli anni da militare poi scrisse un libro

